

## LA SPERANZA CRISTIANA E LA FUNZIONE UTOPICA di Sergio Vuskovic Rojo

Qual è la forza che spinge gli esseri umani, nel corso della loro storia, a postulare un cambiamento per migliorare. Cos'è che li porta ad avere la speranza di ottenere maggiore libertà, che si accresce sempre più nella prospettiva del futuro?

La speranza non solo sussiste in quanto risposta a ciò che già si è dato, a ciò che esiste e dalla soddisfazione immediata delle necessità o inquietudini o come stimolo al cambiamento, bensì è qualcosa che rimane via perché giammai si potrà raggiungere il suo compimento, dato che succede sempre che l'obiettivo raggiunto, il nuovo esistente, reclama ancora il bisogno di essere superato, e così fino all'infinito; è come l'effetto orizzonte: quanto più ci avviciniamo, più si allontana da noi, ma non per questo non smettiamo di avvicinarci ad esso.

28

Il carattere trasformatore della speranza è il principio di una teoria che non si rassegna ad essere mera esposizione della realtà attuale, ma tende anche a trasformarla per migliorarla, per cui cade la separazione rigida tra il futuro e il passato: il futuro che non arrivò ad esserlo, che non divenne, è visibile in alcuni tratti del passato e, a sua volta, il passato, rivendicato ed ereditato, diventa visibile nell'avvenire che si intravede. Come disse con tutta ragione il poeta tedesco Reiner Maria Rilke, nella sua poesia *La pantera*: «Il futuro entra dentro di noi molto prima che accada».

L'energia elementare della speranza si basa, per ogni donna o uomo, sulla fame fisica o di idee nuove (la fame dotta), sulla coscienza di un vuoto rivelatore di qualcosa che manca. La speranza inizialmente è l'espressione di un mondo istintivo, legato alla necessità e alla richiesta di soddisfazione, ed è qui che si trova la possibilità di capire la storia umana in un modo nuovo, storia umana in quanto pathos della trasformazione del perenne sorgere del *novum*. Precisamente l'utopia concreta si contrappone all'angoscia e alla paura, agli orizzonti corti della società manipolata che trasforma tutto in merce, che ha come divinità il denaro, che si trincerava nel totalitarismo. La funzione utopica oggi giorno non nasce in un vuoto storico, ma ha come fonte la persona che è persa nell'emergere della società di masse manipolate, o le involuzioni burocratiche o l'individuo preda del consumismo, il quale si ritira a vita privata, ma restando sempre prigioniero delle sue angosce solitarie che gli impediscono di aprirsi alla speranza e all'utopia, «perché non capisce a che serve sperare un altro mondo da questo mondo» (Gonzalo Rojas).

La funzione utopica colloca il suo centro d'attrazione nel cuore dell'eticità e delle passioni dell'uomo, la cui liberazione le rende esplosive. La soggettività,

gli affetti, arrivano a giocare un ruolo ineluttabile, per quanto, sebbene sia alienato o manipolato, la sua struttura utopico-cercata tende sempre, al di là di ricadute e regressi, verso l'esigenza del nuovo, verso la possibilità dell'altro, verso la presenza della diversità. Oggi giorno, quando va tanto di moda parlare del crollo delle utopie, è necessario indicare che il peregrinare della utopia continua in un processo drammatico, aperto, che ha luogo nella discontinuità, evoca sempre ciò che manca per il raggiungimento, senza farsi sterile nell'eterna aspettativa o nel viaggio senza punto d'arrivo. Penso che queste sono le radici delle tre utopie più importanti della nostra epoca: la cristiana, la marxista e la laica, derivata quest'ultima dalla Rivoluzione nordamericana e dalla Rivoluzione francese. Mi sembra che il fondamento dell'utopia marxiana si trovi nella famosa ed ignorata lettera di Marx ad Arnord Ruge, del settembre 1843: «Apparirà chiaro [...] siccome da tempo il mondo possiede il sogno di una cosa –*traum von einer sache*–, della quale non ha nient'altro che possedere la coscienza, per averla realmente. Apparirà chiaro che non si tratta di tirare una linea retta tra passato e futuro, ma di realizzare i pensieri del passato». Precisamente in questo «realizzare i pensieri del passato» occupa un posto rilevante il Cile di oggi, il recupero della tradizione storica della sinistra nazionale, di cui fu un antesignano illustre il Presidente Allende. Tradizione storica che egli incarnò stando sempre da una parte del conflitto sociale, dalla parte dei lavoratori e dei condannati della Terra, reclamando uguaglianza e giustizia sociale, lottando per superare il capitalismo. Non sarà questo un regime eterno, né sarà l'ultima formazione economica e sociale della storia. La storia umana non avrà fine.

Ma il sogno di una cosa non è dato immediatamente sotto forme razionali. Le pulsazioni della sua esistenza si fanno presenti sotto forma di inquietudine, fermento, disincanto da ciò che esiste, mito o proiezione eliotropica, che si distingue nell'orizzonte della storia umana e che, penso nella configurazione del XXI secolo, si realizzi nell'espansione esponenziale della democrazia che stiamo presenziando, democrazia che, senza dubbio, viene anch'essa gravida di futuro, di qualcosa che le manca, di una specie di vuoto che si può riempire solo con l'aspirazione all'uguaglianza di opportunità, all'uguaglianza di rispetto e all'uguaglianza di riconoscimento. Il rapporto tra funzione utopica e storia trova la sua ragion d'essere nel processo di rinnovamento della società, partendo dal presupposto che l'utopia non è solo sogno, ma necessità del nuovo, contenuto dal presente (il *novum*), ed è sentire ciò che ancora manca all'uomo per arrivare ad essere realmente umano.

Pensieri ed opere di un'epoca o di un uomo si estendono in solitudine, spesso lungo sentieri interrotti, abbandonati a metà del suo cammino. Ma, una volta aperto il passo, possono essere percorsi di nuovo, da altri uomini in nuove condizioni, che rimangono meravigliati vedendo che furono anteriormente attraversati tangenzialmente da altri esseri umani. Tale è il caso della città di San Ignacio Guazù, primo stanziamento missionario, fondato dall'Ordine dei Gesuiti nel 1610 in Paraguay. Esistono molte latenti tensioni verso il futuro, differenti sbocchi possibili e diversi gradi di maturazione storica. Il futuro non è necessariamente solo davanti a noi, come qualcosa che debba

emergere da un gravido nulla, ma, come tendenza, risiede anche nel passato e nel presente, pronto a saltare fuori quando si compiranno tutte le condizioni formali del suo essere.

### *La funzione utopica al giorno d'oggi*

Un elemento di superamento dei diversi tipi di alienazione può essere il ruolo che gioca la funzione utopica, attraverso la meditazione della politica, problema che ci permette di avanzare alcune ipotesi:

a) Il ruolo-funzione sociale dell'utopia è diverso dal ruolo della politica; la prima convoca il futuro o guarda con l'occhio dell'anima a un passato remoto visto come felice, invece la seconda è ancorata nel tempo presente. Sono su piani distinti.

b) Si può postulare un nesso tra utopia e politica, che denominiamo funzione utopica, la quale attua come *corpus* ideale ispiratore e fonte di eticità e moralità anteriori alla politica.

c) La politica si può ispirare ad un'utopia, concepita come un *corpus* ideale regolatore, così com'era la Croce del Sud per i naviganti del passato nell'oceano: indispensabile per orientarsi, ma oggettivamente irraggiungibile.

d) Tutti i tentativi di realizzare sulla Terra "la copia" della città ideale sono stati condannati all'insuccesso, nel migliore dei casi, perché partivano dal presupposto che tutti gli uomini sono buoni e pensano ugualmente, cioè, che siano affetti da vizio dell'unanimità.

e) L'idea del cambiamento sociale nel presente non si costruisce aggrappandosi ad un'utopia, ma si pretende di intervenire, ora, nella società per superare le sue ingiustizie reali, attraverso una politica di cambiamenti possibili, politica che elabora progetti e programmi specifici, per un certo momento e in una determinata situazione.

f) L'elemento comune a tutte le diverse utopie esistenti è l'aspirare all'uguaglianza. L'esperienza millenaria dell'umanità ci indica che il modo per ottenere conquiste egualitarie stabili è quello di seguire la via della libertà e della democrazia.

g) La funzione utopica è una funzione sociale reale, è una funzione permanente della società umana, quando un popolo viene a mancare, si nota come una carenza, come un'ipoteca sul futuro.

(testo tradotto da Valentina Arnesano e revisionato da Maurizio Nocera)